Il dollaro ritorna in forza verso i massimi di febbraio

Gli inglesi cominciano a trovare vantaggioso l'uso dell'Ecu

ROMA — Dopo avere buttato 3560 milioni di dollari sul mercato monetario le banche centrali si ritrovano con un cambio del dollaro tornato pressoché al punto di partenza. Si teorizza che l'intervento aveva lo scopo di un avvertimento, e cioè che gli scommettitori potevano anche scottarsi le dita, niente di più. Gli speculatori, quindi, potrebbero anche attendere un nuovo ribasso, conseguenza di nuovi massicci interventi. Però il rialzo attuale dimostra il contrario: gli speculatori veri non si sono ritirati dal mercato nei giorni del ribasso, hanno semplicemente atteso che passasse ed ora possono, se vogliono, intascare tutto il profitto.

D'altro canto, c'è chi trae la conclusione — o la conferma — di una mancanza di interesse da parte degli Stati Uniti a frenare il dollaro. La sfiducia negli interventi sistematici sarebbe, in sostanza, il punto principale di convergenza fra la Riserva federale ed il Tesoro degli Stati Uniti, pur divisi nel giudizio di fondo dalla spesa pubblica in forte deficit. Ed è su questo fondo che si costruisce il continuo rialzo del dollaro nonostante gli apprezzamenti che riceve la linea opposta, quella del *governo dei cambi*, praticata nel Sistema monetario europeo.

Si intensificano, infatti, sia gli impieghi di *Ecu* (euroscudi) che gli elogi della valuta collettiva europea. La quotazione dell'*Ecu* si fa con la media di dieci valute ed ha una stabilità maggiore rispetto a ciascuna di esse. Inoltre, ognuna delle dieci valute non può svalutarsi oltre un certo limite, del 2-4%, senza che entri in funzione il meccanismo di consultazione fra i governi che porta al riallineamento. Proprio domani, però, si compiono due anni da quando ha avuto luogo l'ultimo riallineamento fra le valute dello Sme. Due anni di stabilità in un mercato monetario mondiale turbolento costituisce un record per tutti i quindici anni seguiti allo sganciamento del dollaro dall'oro (agosto 1981).

Sul piano teorico e politico lo Sme e l'Ecu dimostrano i vantaggi e la possibilità di un mercato monetario stabile. Però prevale il regime di fluttuazione libera delle valute imposto da Washington. Questa è la grande discriminante della situazione attuale. Gli operatori commerciali sono a favore della stabilità. Sono gli inglesi, ora, a scoprire l'*Ecu*: oggi chi prenota una camera d'albergo a Londra con due mesi di anticipo non sa quanto la pagherà al momento di usarla. Figurarsi cosa accade per le merci scambiate in grandi quantità. Di qui la riconsiderazione, in seno alle grandi banche inglesi, della possibilità di introdurre l'uso di *Ecu* laddove non esistono difficoltà contabili, come nelle carte di credito e nei contratti commerciali a media scadenza.

Sul lato opposto, quello delle iniziative per sfruttare la sopravvalutazione del dollaro, è da segnalare l'iniziativa di una delle più grande organizzazioni agro-alimentari italiane, l'Associazione cooperative agricole della Lega ed il suo consorzio Aiva, per il varo di un *Progetto Stati Uniti*. I consorzi e le società di esportazione di questo raggruppamento riunirebbero le forze, in sostanza, per costruire una presenza più ampia ed articolata in quel mercato. Il mercato statunitense offre, certo, possibilità alla produzione italiana. Sul piano generale c'è il rischio che vengano ridimensionati gli sforzi diretti a diversificare gli sbocchi commerciali verso i paesi in via di sviluppo che — ad esempio in Asia — presentano a volte una dinamica del mercato molto più forte.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/3	5/3
Dollaro USA	2138,25	2127,75
Marco tedesco	622,475	622,300
Franco francese	203,865	203,650
Fiorino olandese	550,57	549,725
Franco belga	30,963	30,935
Sterlina inglese	2258,90	2259,70
Sterlina irlandese	1937,625	1935,75
Corona danese	174,055	173,97
Dracma greca	14,918	14,962
ECU	1382,15	1384,50
Dollaro canadese	1518,125	1524,174
Yen giapponese	8,149	8,162
Franco svizzero	729	729,655
Scellino austriaco	88,445	88,67
Corona norvegese	217,93	217,815
Corona svedese	219,993	220
Marco finlandese	300,84	301,120
Escudo portoghese	11,42	11,375
Peseta spagnola	11,262	11,280

Nuovo vertice alla Bna

Sulla Banca dell'Agricoltura le ombre della spartizione

Drastica riduzione dei dirigenti Verso l'aumento del capitale Ingresso di nuovi azionisti? Le ipotesi contrapposte Le concentrazioni in corso

ROMA — Le dimissioni di Ulpiano Quaranta da amministratore della Banca Nazionale dell'Agricoltura, non confermate in modo formale, sono la punta emergente di una situazione che merita larga attenzione. Sul piano dell'organizzazione interna è in corso una ristrutturazione che elimina una ventina di posti nella direzione centrale, da 60 a 40, attraverso la quale si pensa di restituire snellezza e dinamismo all'impresa. Le numerose esclusioni hanno motivazioni funzionali che si arrestano, come al solito, sulla soglia di alcuni incarichi che emanano dagli interessi del *gruppo di controllo*. Ma proprio questo sembra il punto cruciale, la prevalenza del gruppo proprietario che oggi fa capo a Giovanni Auletta Armenise.

La Bna, secondo il giudizio di esperti, avrebbe bisogno di aumentare il capitale. A questo scopo si è fatta la quotazione in borsa valori con esito, però, non molto fortunato. Mentre si sono trovati *fondi d'investimento* (manovrati da banche) che hanno trovato opportuno acquistare quote del 10-15% nel capitale di imprese magari poco redditizie (ma legate a interessi dominanti) non altrettanto interesse c'è stato per le azioni Bna. Del resto, chi vorrebbe rafforzare un concorrente senza mettere le mani nei suoi affari? E chi farebbe un aumento di capitale, sicuro che ad acquistarlo saranno i suoi concorrenti?

L'incertezza non ha impedito che si diffondessero le solite voci: si parla di una candidatura di Paolo Savona ai vertici della banca e di una offerta di acquistare il 20% da parte dell'Ifi (Agnelli) che concorrerebbe a formare un nuovo gruppo di controllo. Non è possibile ovviamente alcuna conferma. Altrettanto fondata appare però l'altra ipotesi di cui si parla, e cioè che i rappresentanti della Federconsorzi, possessori del 12,71% del capitale, nonché dell'Istituto fra le casse rurali e artigiane non sarebbero affatto favorevoli a soluzioni del genere. E comunque, pur essendo minoranza, vorrebbero dire la loro sulla destinazione dell'aumento di capitale e sulla formazione di un nuovo gruppo di controllo.

In effetti, l'ingresso di azionisti con un forte peso individuale e il mutamento del gruppo di controllo pone problemi seri. La Bna non è solo «la più grossa banca privata italiana» ma costituisce, nel «sistema», una eccezione per avere un azionariato a due componenti: da un lato, interessi del tipo «familiare tradizionale», convergenti nel Gruppo Siele (40% delle azioni) oggi troppo deboli ed eterogenei per assicurare lo sviluppo ulteriore della banca; dall'altra una componente genericamente cooperativistica (Federconsorzi) che esprime in un altro modo interessi privati di un genere più vasto.

La scelta logica sembra l'espansione di questa base pluralistica. Invece questa è l'unica direzione nella quale non si fanno ipotesi. Per cui emerge il rischio che la soluzione sia cercata in un processo di concentrazione-spartizione del tipo venuto alla luce con la proposta privatizzazione di Mediobanca. La Bna, in sostanza, non sarebbe più un caso «aziendale», starebbe per entrare nel quadro del ridisegno della mappa del potere economico nazionale, in perpetuo movimento. Così come per il Nuovo Banco Ambrosiano la soluzione non è stata la più conveniente sul piano economico — quella che poteva risanare subito le finanze creando premesse di sviluppo — bensì l'altra, più aderente ad una redistribuzione «dei pani e dei pesci», così la Bna troverebbe oggi la maggior difficoltà a darsi una nuova base nelle ipotesi di spartizione.

Alla Camera si sta discutendo una questione della stessa natura: volendo legiferare sulla creazione di *banche di affari* il Tesoro, ha avuto cura di proporre un ordinamento che vincolerebbe la creazione di questi nuovi strumenti finanziari in modo tale da consentire di entrare validamente nel mercato soltanto a quei gruppi che già sono dominanti. Soprattutto, il Tesoro vuole evitare ogni chiarimento circa le funzioni ibride oggi esercitata da Mediobanca, divenuta al tempo stesso proprietaria e creditrice di imprese. Anche per questo quello della Bna è un caso da seguire.

Renzo Stefanelli

Un terremoto nei bilanci d'impresa Italsider piange, Italcementi ride

Come la rivalutazione del dollaro vanifica il concetto di competitività - Il gruppo siderurgico acquista il 50% delle materie prime con la valuta americana ma viene pagato in dollari solo per il 20% delle vendite

Dalla nostra redazione

GENOVA — *«Le forti fluttuazioni del cambio del dollaro stanno avendo un effetto distruttivo sulle aziende che lavorano con l'estero perché è diventato impossibile programmare costi e ricavi»*. È la costatazione che ci fa Agostino Menini, vice direttore operativo della Cassa di Risparmio, sulla base della propria esperienza in un osservatorio finanziario molto sensibile e in una città che ha forti condizionamenti economici internazionali. Gli enormi sbalzi compiuti dalla moneta statunitense rischiano di produrre una vera e propria mutazione nel mestiere di operatore con l'estero in quanto rischiano di diventare determinanti non la competitività dei costi ma il gioco dei cambi.

Ci sono casi concreti: una impresa edile sull'orlo del fallimento che aveva costruito in Libia si è trovata coperta d'oro per effetto dei pagamenti differiti in dollari. L'opposto è capitato ad un gruppo di importatori messi in ginocchio per un pagamento differito in cui sono stati loro a dover pagare oggi in dollari contrattati sei mesi or sono. Nel primo caso l'imprenditore guadagna e nel secondo a pagare, oltre ai titolari di azienda, sono i dipendenti. Un saldo negativo quindi per l'«azienda Italia».

Se dalla scala più modesta di import export si passa a dimensioni economiche più rilevanti gli effetti, nel bene e nel male (ma questi ultimi sembrano prevalere), sembrano ancora più gravi. C'è l'esempio Italsider. La nostra azienda siderurgica acquista circa la metà dei propri fattori di produzione — ferro, carbone, noli, energia — in dollari ma vende solo il 20% del prodotto nell'area del dollaro in quanto tutto il resto è piazzato nei paesi della comunità europea. Per la siderurgia significa comprare con l'inflazione e vendere senza.

«Dal novembre '84 ad oggi — osservano alla direzione Italsider — abbiamo pagato le materie prime con un dollaro aumentato del 17%. Nello stesso periodo però i prezzi di vendita sono rimasti fermi perché il listino lo fanno i tedeschi, doppiamente premiati da un lato per il miglioramento dell'efficienza produttiva e dall'altro per la debolezza del marco, palesemente sottostimato per agevolare le esportazioni».

I risultati di questo sconquasso provocati dal dollaro? A giudizio dei dirigenti Italsider coi quali abbiamo parlato siamo di fronte ad un autentico disastro: *«Quattro anni di fatica per migliorare le condizioni operative dell'azienda, i sacrifici sociali e finanziari, tutto è stato vanificato»*.

E non è neppure possibile spostare le vendite dal mercato europeo a quello americano. Il presidente Reagan, per difendere la propria siderurgia, ha infatti impostato rigide barriere all'importazione con contingentamenti fissi per singolo paese, fonte fra l'altro di defatiganti discussioni. In questi giorni è in corso una vera e propria diatriba per stabilire se un carico di tubi italiani, scaricato negli Usa, possa o meno entrare nel paese a seconda che venga «messo in conto» nell'84 o nell'85.

Visi tristi e sguardi preoccupati all'Italsider ma atteggiamento disteso e soddisfatto all'Italimpianti, la più grande azienda impiantistica italiana. Nel grattacielo dove l'azienda ha la sua direzione la crescita del dollaro produce profitti. *«Noi incassiamo con ritardo sui prezzi vecchi... la differenza del cambio è benvenuta»*, ci fa notare un dirigente. Ma non tutto va bene. Ci sono ad esempio molti paesi sudamericani che cominciano a non pagare più e son dolori. *«La preoccupazione più grossa* — osservano i dirigenti Italimpianti — *è però quella sul futuro: noi vendiamo grandi impianti e dobbiamo formulare offerte valide sul mercato mondiale basate su un finanziamento in dollari e a questo punto il calcolo profitti perdite diventa una cosa di estrema difficoltà. Tutto è più difficile perché rischiano di saltare le previsioni economiche e il mercato ne risente pesantemente»*.

Gli unici ovviamente a non risentirne sono gli speculatori in valuta. Nel 1984 chi abbia investito illegalmente in dollari sul mercato americano si è trovato con un utile del 32% calcolando l'interesse reale incassato e sommandolo all'incremento di valore della moneta Usa rispetto alla nostra lira.

Paolo Saletti

Le coop agricole puntano sulla managerialità

ROMA — *«Questo piano costituisce un fatto di grande maturità ed io esprimo il mio compiacimento per la dichiarata volontà dell'Anca-Lega di volerlo collocare all'interno del più vasto piano agricolo nazionale»*: la tribuna dalla quale è venuto questo apprezzamento, quella del ministro dell'Agricoltura Pandolfi, dà il segno di quanta attenzione abbia suscitato il progetto messo in cantiere dall'associazione delle cooperative agricole aderenti alla Lega per una radicale riorganizzazione delle strutture di cooperazione in questo comparto con l'obiettivo di metterle in grado di reggere alla sfida dei prossimi anni quando produzione su larga scala, trasformazione dei prodotti e loro commercializzazione saranno soltanto fasi diverse di un unico intreccio produttivo.

Il riconoscimento di Pandolfi è venuto ieri nel corso del convegno che l'Anca ha organizzato a Roma per presentare le linee di fondo di un piano che prevede nel prossimo triennio una mole di investimenti che supera i 1500 miliardi. Non stupisce, quindi, che l'iniziativa abbia suscitato interesse ad apprezzamento tra le forze politiche e le istituzioni. Ne sono stati un segno, oltre all'intervento del ministro Pandolfi, i contributi venuti da due sottosegretari (Agricoltura e Tesoro), dagli assessori di tre regioni (Emilia Romagna, Umbria, Puglia), dai rappresentanti di Pci (ha parlato il compagno Barca, responsabile della sezione agraria del partito), di Psi, Pri, Pli oltre che delle altre associazioni agricole (Coldiretti e Confagricoltura).

E proprio il convegno della Lega è la sede che il ministro Pandolfi ha voluto scegliere per annunciare che la legge pluriennale di spesa per la realizzazione del piano agricolo nazionale (dovrebbe essere esaminato dal Cipe entro la fine di marzo) conterrà uno specifico capitolo dedicato ai finanziamenti alla cooperazione. Inoltre, gli stanziamenti per il settore dovrebbero essere incrementati di almeno mille miliardi all'anno rispetto ai livelli attuali.

«Certo, i fondi sono indispensabili — fa notare il presidente della Lega delle cooperative, Onelio Prandini, che ha concluso i lavori — *ma la creazione di un moderno sistema agricolo nel nostro paese è legata anche ad interventi strutturali oltre che ad una svolta nella politica della Cee: il semplice sostegno dei prezzi non basta più»*.

Da parte sua, la Lega si propone di intervenire con misure volte alla creazione di un vero e proprio «sistema agro-industriale-alimentare». *«Vogliamo* — spiega Prandini — *costruire un moderno sistema di imprese, competitivo nel mercato, aperto alle relazioni con il restante mondo imprenditoriale. Attuazione e gestione vogliamo discuterle con le associazioni dei produttori e le organizzazioni professionali. L'obiettivo di ristrutturazione in senso moderno della cooperazione agricola* — aggiunge Prandini — *è coerente con il disegno della Lega di dar vita ad un grande comparto autogestito dell'economia, ad un "terzo settore" nell'ambito del quale siano protagonisti un moderno sistema di imprese cooperative, forme elementari di aggregazione nelle campagne (agricoltura di gruppo), associazioni di produttori e forme associative di vario tipo volte alla valorizzazione della produzione agricola, alla sua trasformazione e collocazione sul mercato»*.

Gildo Campesato

Uno sciopero in Liguria per la Fit

GENOVA — La Liguria si ferma stamane a sostegno della lotta dei lavoratori Fit di Sestri Levante. Lo sciopero indetto unitariamente da Cgil, Cisl, Uil sarà generale e di quattro ore in tutto il comprensorio del Tigullio mentre nel resto della regione saranno effettuate fermate sui luoghi di lavoro nel corso delle quali sarà letto un documento del consiglio di fabbrica Fit. A Sestri Levante è prevista anche una manifestazione pubblica alla quale interverrà Garavini. La vertenza Fit — hanno ribadito ieri i sindacati — è il punto più alto dello scontro politico e sociale sull'emergenza in Liguria. Attualmente i lavoratori Fit, in cassa integrazione, sono circa 1500 e non si vede una soluzione affidabile ed economicamente valida per il futuro della fabbrica.

Sciopero Fisafs: domani possibili disagi sui treni

ROMA — Probabili disagi domani per chi viaggia in treno. I macchinisti aderenti al sindacato autonomo dei ferrovieri si astengono infatti dal lavoro. Il sindacato giallo della Fisafs cerca in questo modo — dopo il doppio insuccesso dell'altra settimana dovuto alla smentita di Signorile sulla firma del contratto e al fallimento dello sciopero — di recuperare credibilità tra i dipendenti FS. Il tentativo è fin troppo scoperto, visto che l'appello viene rivolto a una categoria «strategica». Basta infatti l'assenza del macchinista per impedire al treno di partire anche se tutti gli altri dipendenti sono al loro posto. È per questo — e non per la percentuale di adesione che si prevede bassissima — che si potranno verificare disagi per i viaggiatori.

Brevi

Oggi convegno Pci su macchine utensili

MILANO — Oggi, domani e sabato si tiene a Brescia, nel ridotto della Camera di Commercio, un convegno promosso dal dipartimento economico del Pci, sul tema: «Macchine utensili, robot, officina automatica: una politica di sviluppo per un settore strategico». I lavori inizieranno alle ore 9,30 e verranno conclusi sabato mattina da un intervento di Giorgio Napolitano.

Precisazione dell'Ansaldo

ROMA — Il direttore generale dell'Ansaldo Bruno Musso, in riferimento ad un articolo dal titolo «Le mani del pentapartito sull'Ansaldo», apparso sul nostro giornale nei giorni scorsi, ci ha inviato la seguente precisazione: «In chiusura del mio intervento ho sostenuto che al di là di qualsiasi considerazione morale o moralistica, esiste la generale necessità di un recupero di etica nella vita del nostro Paese. Correlazioni o riferimenti a casi particolari sono interpretazioni personali dell'autore dell'articolo».

Accordo Grandi Motori, soddisfazione dei lavoratori

TRIESTE — I lavoratori della Grandi Motori di Trieste hanno espresso viva soddisfazione per l'accordo raggiunto sulla gestione della cassa integrazione. Questo garantisce il rientro in fabbrica di tutti i dipendenti sospesi dopo che durante il periodo di «cassa» saranno sottoposti a rotazione.

Fiera di Milano, dal 15 al 19 giugno di scena l'elettronica

MILANO — Si terrà alla Fiera di Milano dal 15 al 19 giugno il Subtec 85, la rassegna delle aziende che lavorano per conto terzi per subforniture meccaniche, elettroniche e elettromeccaniche.

Regole di vendita porta-a-porta dei titoli finanziari

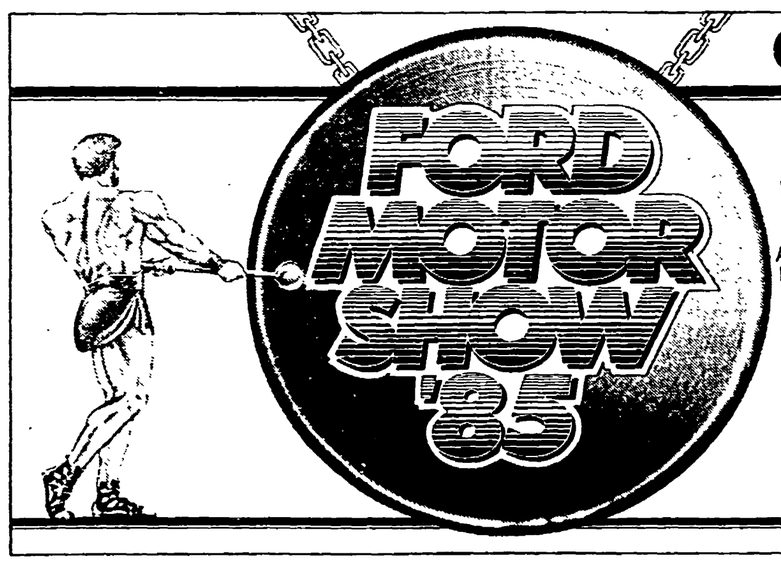
ROMA — La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha continuato ieri l'esame, in sede legislativa, dei provvedimenti per migliorare il funzionamento del mercato finanziario. La discussione proseguirà oggi. Uno dei punti su cui era stata raggiunta l'intesa ma che sta incontrando difficoltà è quello, in sospeso ormai da molti anni, della regolamentazione delle vendite porta-a-porta di prodotti finanziari (quote di fondi comuni d'investimento, titoli, quote di partecipazione).

I commissari hanno proposto un dispositivo che vuole mettere termine, in tempi ragionevoli, alle resistenze e dilazioni dando alla Commissione per le società e la borsa (Consob) ulteriori tre mesi di tempo per varare il regolamento previsto dalla legge (e di cui esistono varie bozze).

Se però entro tre mesi la *Consob* non varasse il regolamento si dispone la nomina di una commissione *ad acta* da parte del presidente del Consiglio dei ministri che ha trenta giorni per decidere; qualora nemmeno questo ulteriore termine venisse rispettato si dispone la cessazione della vendita porta-a-porta.

Da alcuni settori della maggioranza di governo, compreso il Psi, ci si oppone al termine ultimativo di 120 giorni ventilando i «danni al mercato» che ne deriverebbero. Obiezione pretestuosa poiché il mercato è danneggiato ora, e non poco, dal fatto che a vendere prodotti finanziari, i quali richiedono una informazione tecnica specifica alla clientela, sono oggi designate anche persone non adeguatamente preparate sul piano professionale e provate sul piano della correttezza. I risparmiatori si trovano così sovente davanti a risultati diversi, se non opposti, rispetto a quelli che gli vengono prospettati al momento della sottoscrizione dei contratti. Il termine di 120 giorni, dopo anni di rinvii, intende porre termine alle tergiversazioni e resistenze, poiché niente impedisce che il regolamento preveda una graduatoria nell'applicazione delle regole per la scelta dei venditori e per i rapporti con il pubblico.

QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE.



Tutti i nuovi modelli FORD 85

Anno nuovo ... nuove Ford. Sentite le novità: le nuove Fiesta HI-FI e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianastri estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion. Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto di più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rateali (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate senza cambiali. Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 HI-FI: 1.512.000 lire di risparmio sui normali interessi e 48 comode rate di sole 266.000 lire. Sierra 2000 Ghia superaccessoriata: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture disponibili presso la rete e immatricolate entro il 14.3.85.

E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida fino al 14 marzo.

Ford